

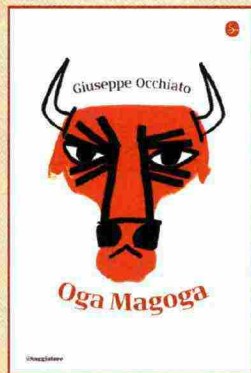
I LIBRI Recensioni

REPÊCHAGE

Giuseppe Occhiato

Oga Magoga • **Il Saggiatore** • pag. 1300 • € 29

Oga Magoga sembra un libro uscito da uno spazio sconosciuto, da una frattura dell'universo letterario che attraversa il Novecento, dall'inattuale che si fa tempo assoluto, dall'oscurità che solo le opere totali abitano prima di essere portate alla luce. A farlo è stavolta **Il Saggiatore** che nel pubblicare questo libro, come sottolinea l'editore Andrea Gentile nella sua breve e densa nota, continua un discorso unico, fatto di libri diversi che parlano una lingua comune, quella dell'immaginazione, della ricerca delle origini e del linguaggio piegato per trasmetterla. Giuseppe Occhiato è morto a Firenze nel 2010, era nato in Calabria nel 1934, e fin dagli anni Cinquanta iniziò a lavorare a questa opera che di mastodontico non ha solo il numero di pagine, ma anche i significati, le immagini e le rivelazioni che offre a chi saprà ascoltare e immaginare. Dapprima pensato come poema in versi, il libro vide la luce in questa



versione nel 2000, Oga Magoga è un romanzo-poema che fa comunicare le più antiche storie trasmesse dall'uomo, a partire dalla tradizione epica greca, con gli esperimenti linguistici del Novecento, come l'Ulisse di Joyce, dentro un universo mitico che parte dalle terre calabresi (in particolare, come scrive Occhiato, la vicenda e la cornice storica risalgono all'estate del 1943 quando «si verificò il bombardamento di Carasace, mentre io e i miei eravamo sfollati») per aprirsi a spazi sconfinati. Il sottotitolo è *Cunto di Rizieri, di Ori e del Minatòtaro* e infatti vengono raccontate, in quattro centrifughe parti, le vicende di Rizieri Mercatante, che torna nel suo paese terrorizzato dal ritorno del Minotauro, vicende straordinarie che vivono grazie al mitico afflato meridionale che ne sostiene ogni visione e ne innerva la cultura. «I testi – scrive Gentile – sono infiniti come infinita è la mente umana»: ogni parola di Oga Magoga, impastata nell'autore, risuona in modo perpetuo, offrendo ogni volta, in tempi diversi, significati nuovi. *Matteo Moca*

POESIA

Franco Fortini

Composita solvantur • **Il Saggiatore** • pag. 106 • € 15

Piace che, dei morti canonizzati, non si ristampino solo sistemazioni complessive e criticamente assodate, mammut onnicomprensivi e ultrannotati, dotati di ciclopiche prefazioni e pedanti cronologie; certo: strumenti indispensabili per lo studio e l'archiviazione, nonché per certi più o meno inerti percorsi universitari. Ma il piacere di (ri)leggere, presentata come libro tra gli altri libri, come libro d'uso nella normalità, una raccolta poetica importante nella sua singolarità è certamente maggiore e, forse, faciliterebbe un contatto meno asettico con la poesia di ieri, che a sua volta forse creerebbe i presupposti perché quella di oggi ritrovasse uno spazio editoriale di, appunto, normalità. Benissimo quindi ritrovare in libreria l'ultima, splendida, raccolta di Fortini, uscita a suo tempo nel 1994, stesso anno della sua morte. Poesie della decomposizione, verrebbe da dire, come da titolo, di riduzione alle *particelle elementari* (che di lì a poco si reincamerano in prosa nell'esordio di Houellebecq, romanzo portatore come pochi dello *Zeitgeist*). Non tanto e non solo della disgregazione della propria di vita, ma piuttosto di tutto un modo – più pubblico che privato – di pensare il mondo; la sensazione che si stia disaggregando un'intelligenza collettiva che fino a un certo punto aveva dato, pur in modo tremendamente conflittuale, senso alle cose. E che un'intelligenza debba essere pre-

servata contro il debordare dei "tempi viscerali", come ammonisce Mengaldo in postfazione, è annotazione quasi dolorosamente profetica. *Fabio Donalizio*

SAGGI

Danilo Kiš

L'ultimo bastione del buon senso • Wojtek • pag. 174 • € 20 • traduzione di Anita Vuco
Il secondo volume della collana Ostranie di Wojtek, dopo il notevole esordio con Riccardo Piglia, è dedicato a saggi scelti, in senso lato letterari, che coprono buona parte della vita di Danilo Kiš, una delle voci più interessanti e laterali della letteratura slava del Novecento (vedasi i titoli che rifulgono nel catalogo Adelphi). È proprio la raccolta adelphiana di *Homo Poeticus* dovrebbe essere (ri)letta (almeno per gli intenditori) in dialogo con questa, che ne è prosecuzione e completamento. Se la letteratura è l'ultimo bastione del buon senso, allora la tecnica non può non essere anche etica, sembra dirci Kiš con parole che si dipanano lungo anni turbolenti, per se stesso e per la Storia. *Il novantanove virgola nove di ciò che è stato scritto, o è in corso di stesura, è banalità: la letteratura è una ripetizione di cliché formali e sostanziali. Qualsiasi deviazione provoca malintesi e porta con sé ogni sorta di pericolo.* Ma solo attraverso questo pericolo si può affrontare la banalità del vivere come una sconfitta certa: la miseria. La prosa dinamica eppure paziente di Kiš è di buona compagnia anche quando si propone, senza fretta, di sciogliere gli ommeri

teorici complessi, senza perdere umanità, né tantomeno affabilità. E rimane, anche in questi anfratti, tra le più preziose del '900. *Fabio Donalizio*

LEAKS

Jessica Bruder / Dale Maharidge

Snowden's box • Clichy • pag. 240 • € 17 • traduzione di Giada Diano
Di Snowden si detto molto. E della voragine che hanno generato le sue rivelazioni nella fiducia che gli individui provano nei confronti delle istituzioni. L'inchiesta di Bruder e Maharidge (già noti per altri notevoli reportage, come *Nomadland*) si concentra, in prima battuta, sulle modalità ironicamente analogiche che tali rivelazioni hanno seguito per giungere a destinazione. In un banalissimo, inospettabile pacco postale passato per più mani. A parte qualche sardonico sorriso, ripercorrere le tracce di questo pacco aiuta a comprendere l'importanza della qualità delle mani in cui è passato, riflettendo sulla residua capacità degli esseri umani, almeno in casi eccezionali, di mostrarsi ancora solidali gli uni agli altri, superando la bolla di individualismo feroce e ostile che sembra essere lo status di normalità nelle società di oggi. Società che si basano sulla sfiducia reciproca e sul controllo, una tempesta perfetta che farebbe (e fa) gongolare ogni micro e macropotere, nella ormai dichiarata e patente guerra dei ricchi contro i poveri. Letture come questa (che sono, in soldoni, una lezione sulla possibilità della fiducia) possono fare un gran bene. *Fabio Donalizio*

